

*L'integrazione per
l'unità della sinistra*

di ARTURO DIACONALE

Da marcia contro il terrorismo a marcia contro il lepenismo. Non ci hanno messo molto i dirigenti del Partito socialista francese e delle altre forze politiche della sinistra d'Oltralpe ad indirizzare nell'alveo della politica domestica i due giorni di terrore parigino provocati dai componenti di una cellula di islamisti nati in Francia ma votati al martirio in nome del Profeta e della lotta all'Occidente oppressore.

Non si è trattato di una novità. Prima della marcia francese trasformata in manifestazione anti-lepenista c'è stata la marce milanese organizzata dal Pd meneghino e da "Emergency" per usare il "Je suis Charlie" come un'arma polemica contro il lepenismo all'italiana, cioè il leghismo di Salvini.

Le due manifestazioni indicano con chiarezza come la preoccupazione principale della sinistra europea tradizionale di fronte alle crescenti minacce provenienti dal mondo dell'estremismo islamista non sia quella di elaborare una risposta efficace al terrorismo. Ma, al contrario, sia quella di reagire con la massima energia al pericolo di vedere le proprie tradizionali posizioni di potere travolte dalle forze...

Continua a pagina 2

Napolitano pronto all'uscita

Si avvicina il momento delle dimissioni del Presidente della Repubblica e dell'avvio formale della procedura per la scelta del suo successore. Per il Premier Renzi, in calo nei sondaggi, arrivano le difficoltà



L'Italia di oggi: un Paese immobile

di CLAUDIO ROMITI

Come era scontato che accadesse, il dibattito politico italiano è stato letteralmente inondato dalla pur importantissima questione del terrorismo di matrice islamica. Ciò ha indubbiamente dato un certo respiro ad un Governo oramai col fiato corto, anche sul piano media-

tico, consentendo al fenomeno di Palazzo Chigi di fare la sua bella passerella nella grande manifestazione internazionale di Parigi.

Tuttavia, diradandosi l'immenso polverone che i tragici fatti di Francia hanno creato nelle discussioni italiote, in cui grandi battaglie...

Continua a pagina 2

L'Occidente fa più paura dei fondamentalisti islamici

di VITO MASSIMANO

Insomma, riassumiamo: due ragazzi dei sobborghi francesi scoprono la fede islamica dopo aver fatto i rapper, partono per i campi di addestramento in Medio Oriente, diventano degli jihadisti, combattono in Siria, tornano tranquillamente in Francia, vengono arrestati ed attenzionati dai servizi per terrorismo, escono di prigione, riescono

a trovare delle armi e, spalleggiati da due complici, hanno la libertà di fare una serie di attentati sanguinosi tenendo sotto scacco ottantamila uomini per più di due giorni.

Nel frattempo trovano il tempo per compiere degli atti goffi (oltre che sospetti) che stridono molto con la loro preparazione militare: lasciano telefoni fuori posto...

Continua a pagina 2



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

segue dalla prima

L'integrazione per l'unità della sinistra

...politiche che cercano di cavalcare l'onda della preoccupazione popolare per la guerra all'Occidente proclamata dal mondo islamico fondamentalista.

Questa reazione indica con chiarezza che la sinistra europea considera la destra radicale più pericolosa del terrorismo islamico. Hollande teme più Marine Le Pen che le cellule dormienti dei martiri antioccidentali annidati nella comunità musulmana francese. Lo stesso avviene in Italia, dove Pd e sinistre varie fanno quadrato contro il presunto "razzismo" leghista. Il tutto in piena sintonia con i comportamenti del resto delle sinistre europee in preda alla paura di subire le conseguenze non della guerra di religione proclamata unilateralmente dai terroristi islamisti ma dell'avanzata delle destre decise a sfruttare fino in fondo le tensioni che questa guerra provoca nelle popolazioni europee.

Il "Je suis Charlie", dunque, non è più lo slogan con cui unire l'Europa nella difesa dei propri valori di libertà. Ma è diventato il pretesto per una inedita riedizione dell'unità della sinistra compiuta in nome dell'ideologia dell'integrazione da contrapporre alla ideologia della identità. Una volta il pretesto ideologico per ricompattare la sinistra era l'antifascismo, poi è stato l'antiamericanismo, infine il pacifismo. Ora è l'integrazione. Ma il risultato che si vuole raggiungere è sempre lo stesso: la perpetuazione della propria posizione di potere nella società. Magari con il sostegno dei voti degli immigrati da integrare o già integrati.

I lepenisti francesi e quelli italiani ed europei sentitamente ringraziano. Più la sinistra si arrocca negli schemi del passato più loro possono sfruttare la realtà del presente. Una realtà dominata dalla consapevolezza crescente dell'opinione pubblica europea che mentre la sinistra si preoccupa di se stessa la guerra diventa sempre più dura.

ARTURO DIACONALE

L'Italia di oggi: un Paese immobile

...di opinionisti e commentatori si sono trasformati in sommi esperti di terrorismo e di intelligence, è inevitabile che emerga il fosco quadro di un Paese sostanzialmente immobile, nonostante le altisonanti chiacchiere del Premier Matteo Renzi. Tant'è che l'Istat ha divulgato in questi giorni un dato raggelante sul deficit pubblico, salito nei primi nove mesi del 2014 al 3,7 per cento, in barba alle ridicole rassicurazioni espresse dal cantastorie fiorentino circa il rispetto di questo fondamentale parametro europeo. In sostanza è accaduto che la spesa pubblica ha continuato a crescere

e il Pil a scendere, determinando l'ennesimo sfioramento di un sistema che si ostina a voler vivere ben sopra le proprie possibilità.

Tutto questo dovrebbe cominciare a rendere evidente ai più ciò che a noi "gufi" liberali era apparso in filigrana, fin dai primi provvedimenti del Governo in carica: non si stava facendo nulla di quel che serviva all'Italia, raschiando addirittura il fondo del barile con nuove spese e ulteriori inasprimenti fiscali, più o meno occulti, con lo scopo di comprarsi il consenso. Da questo punto di vista, alla luce di uno sfioramento nei conti che rischia di diventare catastrofico, appare in tutta la sua sinistra ombra il dissenso bonus degli 80 euro, il quale non ha spostato di una virgola il denominatore che misura il valore della ricchezza prodotta, aggravando invece l'insostenibile squilibrio causato da uno Stato che spende troppo e troppo a caro.

In sostanza, il preoccupante dato dell'Istat dimostra in modo quasi inconfutabile che la famosa scossa con la quale Renzi voleva risollevare la nostra disastrosa economia è servita unicamente a consolidare una propria base di consenso di circa 10 milioni di elettori potenziali, senza tuttavia apportare alcuno stimolo a consumi e investimenti privati. E non è finita qui. Con l'arrivo della primavera la spada di Damocle delle famigerate clausole di salvaguardia ci cadrà inesorabilmente sulla testa, con nuovi e sempre più surreali aumenti di tasse, resi necessari dall'incapacità dell'esecutivo Renzi di ridurre anche lievemente i costi del colossale Stato burocratico e assistenziale. A quel punto è probabile che nemmeno un nuovo e malaugurato 11 settembre riuscirebbe ad occultare l'evidente fallimento dei chiacchieroni al potere.

CLAUDIO ROMITI

L'Occidente fa più paura dei fondamentalisti islamici

...dimenticano documenti in macchina, perdono scarpe e rilasciano interviste ad emittenti radiofoniche poco prima di essere ammazzati (che non manchi mai lo spettacolo, il trucco, il parruccone e Maria De Filippi). Con fatica vengono quasi tutti annientati e l'epilogo è il classico "vissero tutti felici e contenti" con manifestazioni ipocrite, popolate proprio da alcuni di quei capi di stato e di governo che negli anni passati hanno foraggiato l'Isis. Una bella dichiarazione alla stampa, qualche foto di gruppo e via ad assistere ancora impassibili e dubbiosi al sangue che scorre in nome di Maometto. Ma perché tutta questa timidezza? Perché ancora una volta l'Occidente cerca una buona scusa per non guardare alla realtà, affermando finalmente che c'è un'offensiva islamica in atto?

L'Occidente è attraversato da una serie di impulsi che hanno in comune solo una cosa: fanno più paura dei fondamentalisti perché lo

rendono imbecille per causa propria, quasi non convinto di stare dalla parte giusta. Il panorama è assortito anche se prevalgono sentimenti di buonismo ideologico che ci portano a cercare mille scuse per fare distinguo tra moderati e terroristi, giustificando gli atti di violenza quasi come se avessimo gli stessi assurdi sensi di colpa che pervadevano la nostra società negli anni Settanta, quando le Brigate Rosse erano solo compagni che sbagliavano.

La nostra prima preoccupazione di fronte al sangue è quella di tracciare una divisione netta tra i musulmani ed i fondamentalisti, proteggendo i primi dai rigurgiti di presunto odio fascista, come se non fosse chiaro anche a destra che non tutti i musulmani sono terroristi ma tutti i terroristi, almeno negli ultimi anni, sono musulmani (quest'ultima cosa è poco chiara a sinistra). E allora ci si affanna a trovare simboli strumentali che supportino il costrutto: il poliziotto trucidato dai terroristi sotto il Charlie Hebdo si chiamava Ahmed ed era musulmano così come lo è il dipendente del supermercato ebraico (originario del Mali) che ha salvato cinque avventori del locale assaltato da un fiancheggiatore dei fratelli Kouachi.

Qualcuno mi spieghi cosa c'è di anti jihadista nella tragica morte di un poliziotto che non avrebbe voluto essere là e che nemmeno ha potuto spiegare le proprie ragioni o la propria fede. Stessa cosa vale per il dipendente del negozio ebraico che non ha certo pensato alla fede dell'attentatore (o alla propria) quando ha ritenuto opportuno, insieme ad alcuni clienti, rifugiarsi in una cella frigorifera e salvare la terga.

Questo atteggiamento anacronistico, frutto marcio del mondialismo dottrinale, trova la propria sublimazione radical chic anche nella teoria del dialogo, come se le schegge impazzite che seminano terrore sotto la protezione dei soliti Stati canaglia (alcuni dei quali vorremmo addirittura anettere all'Europa), fossero minimamente interessate ad ascoltare le nostre ragioni.

I goffi teorici del confronto piacciono tanto ai salotti buoni e proprio non capiscono la gravità del momento se ancora continuano a fare dell'onanismo intellettuale con annessa esibizione di analisi (tanto profonde quanto inutili) che sviano dalla politologia alla sociologia, passando per gli scenari internazionali, per poi sfociare nel buio pesto. Il discorso è molto più complesso dell'ottusa belligeranza muscolare, dicono. Tanto complesso che neanche loro riescono a capirsi e si affannano in ragionamenti arzigogolati e privi di senso pratico.

Mentre noi facciamo quelli dialoganti "de curruera" che "ce capiscono", gli integralisti seminano il terrore sotto gli occhi indifferenti del cosiddetto Islam moderato il quale, oltre a qualche predicazzo d'ufficio, non è che ponga in essere tutti questi atti concreti per isolare i facinorosi. In tutto questo fa capolino anche il sentimento di paura, comprensibile per una

società che fa finta di non vedere una guerra, portata fin sotto casa propria, per paura di doverla combattere, per indolenza, per codardia e per timore di avere qualcosa da perdere.

La società occidentale è attonita, rammollita, benestante, ingrassata, ubriaca e corrotta al punto tale da farsi sopraffare senza muovere un dito. Questo stato di cose va sotto il nome di civiltà. E la risposta della politica? I soliti tweet, le solite sfilate per la libertà di espressione e la solita solfa sulla necessità di nuove leggi contro il terrorismo. Oggi siamo tutti libertari e Charlie perché ci conviene, mentre ieri davamo del cretino a Calderoli per la maglietta sulle vignette islamiche, ci prendevamo a colpi di querele se scappava qualche insulto sui giornali o, come la Bolchini, mandavamo la polizia postale a reprimere il dissenso palesato via internet. La verità è che non siamo convinti neanche un po' di ciò che diciamo e non abbiamo il coraggio di ammettere che, per voglia di apparire cittadini del mondo, abbiamo fatto un errore da provincialotti. Abbiamo voluto la globalizzazione pensando che loro si mischiassero a noi e che si avverasse il sogno multiculturalista. Adesso che loro si sono confusi tra di noi (non mischiati) sovente solo per prendere il sopravvento, abbiamo la necessità di combattere una guerra sporca, forse anche ai confini con la legge ma non riusciamo a trovare l'unità ed il fegato per controllare discretamente e capillarmente il territorio facendo prevenzione senza troppe pippe. Siamo bravi a condannare soprattutto noi stessi dicendo che, in fondo, ce la siamo cercata. Agli stragisti invece quasi chiediamo scusa. Questo atteggiamento fa paura.

VITO MASSIMANO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili